

TASSARA

Sciopero a Breno per salvare 65 posti di lavoro

Sciopero alla Carlo Tassara, la società di Breno in Valcamonica, famosa per avere in portafoglio una quota del 10% di Montedison: i 350 addetti dell'impresa siderurgica che fa capo a Romain Zaleski hanno protestato contro la decisione di mettere in mobilità 65 persone con il rischio di chiusura dello stabilimento che produce ferroleghie.

OCEAN-SANGIORGIO

In mobilità a La Spezia 122 dipendenti

È stata avviata la procedura di messa in mobilità per 122 dipendenti spezzini della società Ocean-San Giorgio facente parte del gruppo Moulinex-Brandt, che ha motivato la procedura a causa delle rilevanti perdite di esercizio. Per i 40 dipendenti più anziani la messa in mobilità li accompagnerà alla pensione mentre per gli altri è prevista la cassa integrazione.

TRASPORTI

Il 16 luglio si fermano i traghetti di Civitavecchia

I sindacati confederali del settore trasporti ed il sindacato autonomo Ugl di Civitavecchia hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per il 16 luglio del personale dei traghetti. All'origine della protesta c'è la riduzione delle corse per e da Golfo Aranci ed i conseguenti rischi di contraccolpi occupazionali.

FIAT

Fim, Uilm e Fismic firmano per il premio di risultato

I lavoratori della Fiat percepiranno nel 2001 un premio di risultato superiore di 45mila lire medie rispetto a quello percepito l'anno precedente. L'intesa è stata siglata ieri dall'azienda con Fim, Uilm e Fismic, mentre la Fiom si è rifiutata di apporre la propria firma. Cremaschi: «Non ci sembra un successo un aumento di circa 3mila lire al mese, rispetto ad una richiesta che era di 180mila.

BIPOP-CARIRE

Deciso l'aumento del capitale sociale

L'assemblea dei soci di Bipop-Carire ha deliberato di aumentare il capitale sociale per un ammontare di un massimo di 1.531.985 euro mediante l'emissione di massime 5.892.250 nuove azioni ordinarie Bipop-Carire spa al valore nominale di 0,26 euro, mediante conferimento in natura di massime numero 1.813.000 azioni ordinarie Fin-Eco Banca Icq spa, del valore nominale di 0,52 euro, attualmente possedute da alcuni managers del gruppo Bipop-Carire spa, in ragione di un rapporto di scambio di 3,25 azioni Bipop-Carire per ciascuna azione di Fin-Eco Banca icq.

RETE UMTS

Ericsson e Siemens i partner di H3G

La società di telefonia mobile italiana H3G ha scelto la svedese Ericsson e la tedesca Siemens-Nec come partner tecnologici per la costruzione della propria rete Umts. In particolare Ericsson realizzerà la componente di core network e il 45% della componente di accesso alla radio e Siemens-Nec il 55% della componente di accesso alla radio. Il piano di H3G prevede una rete con più di 2.000 siti al momento del lancio commerciale.

COOPSETTE

Nel 2000 in aumento occupazione e fatturato

Nel 2000 il giro d'affari di Coopsette è stato di 522 miliardi (+48% sul '99), mentre l'utile al netto delle imposte è stato di 23 miliardi (+67%). I risultati sono stati ottenuti grazie soprattutto alla promozione di nuovi progetti complessi (riqualificazione di grandi aree urbane, realizzazione di centri commerciali, direzionali e per il tempo libero). In aumento l'occupazione: 920 addetti nel 2000 che diventeranno mille nel 2001.

Intesa, San Paolo e Banca di Roma mettono assieme le azioni. Voci di un accordo tra la francese Edf e gli Agnelli per il controllo

Montedison senza pace, rischio di scalata

Marco Ventimiglia

MILANO Se tre dei maggiori istituti bancari italiani - Banca di Roma, IntesaBci e SanPaoloImi - raggiungono un accordo, mettendo il tutto nero su bianco, allora la posta in gioco deve essere davvero appetitosa. E non a caso riguarda la Montedison. In Borsa, poi, circola la voce (peraltro smentita) che l'operazione potrebbe essere persino propedeutica al lancio di un'opa da parte di Edf, alleata con gli Agnelli e appoggiata dalla cordata bancaria.

I tre istituti hanno stipulato ieri «un accordo parasociale finalizzato - spiega una nota - alla valorizzazione delle partecipazioni detenute in Montedison». L'ammontare complessivo delle quote conferite al patto, pari al 13,12% circa del capitale ordinario della società di Piazzetta Bossi, verrà quindi «gestito in modo coordinato ed unitario dalle tre banche, che si sono impegnate a trovare soluzioni, in particolare per l'eventuale vendita delle azioni».

Quest'ultima frase descrive magnificamente il tipo di collante che ha compattato i tre istituti: l'intento,

infatti, non è tanto quello di costruire un nocciolo duro che orienti le future strategie di Montedison, quanto creare un cospicuo pacchetto azionario destinato ad essere indispensabile nell'eventuale guerra che potrebbe scatenarsi, a breve, per il controllo della stessa Montedison, con la cor-

data Mediobanca opposta a quella Edf/Zaleski. Insomma, oltre che la forza questa volta l'unione farà anche il prezzo.

L'accordo si caratterizza inoltre per «un patto di preventiva consultazione riguardo ad ogni decisione rilevante che concerna le azioni conferi-

te dalle parti, al fine di coordinare anche la manifestazione del diritto di voto nelle assemblee Montedison». La durata del patto è stabilita in 12 mesi ed è tacitamente prorogabile per identico periodo.

L'unione delle quote azionarie consente a Banca di Roma, IntesaBci

e SanPaoloImi di divenire il terzo azionista di Montedison. La quota maggiore di capitale, il 20%, è infatti detenuta dai francesi di Edf, segue Mediobanca con il 15% e, appunto, gli istituti bancari con il loro 13,12% complessivo. L'altro azionista che detiene una partecipazione rilevante, il 10%, è il citato finanziere franco-polacco, Romain Zaleski.

C'è da dire che l'annuncio dell'accordo fra le banche non è stato accolto con calore dal mercato azionario. Dopo una giornata molto nervosa, il titolo Montedison ha chiuso con una flessione dell'1,64%, a quota 3,04 euro. Ancor peggio è andata a Mediobanca, che ha lasciato sul terreno oltre il 2%.

Intanto, prosegue la pioggia di dichiarazioni che si rovescia ormai da giorni su Montedison e la sua principale controllata. «Non c'è e non c'è mai stato alcun interesse su Edison», ha affermato ieri il presidente dell'Eni, Gian Maria Gros-Pietro. Sullo stesso tema si era esercitato martedì scorso l'amministratore delegato di Edison, Giulio Del Ninno, che aveva bollato come «fantasia di stampa» l'ipotesi di un interesse da parte di Eni ad accordi con Edison.



L'amministratore delegato di Montedison Enrico Bondi (a sinistra) e il presidente Luigi Lucchini

I tagli delle telecomunicazioni

Alcatel vende le fabbriche. Si moltiplicano le riduzioni di personale

MILANO Continua la grande ristrutturazione nel mondo delle telecomunicazioni. Nokia, il colosso mondiale della telefonia mobile, ha annunciato ieri che entro fine anno taglierà mille posti di lavoro (200 dei quali in Finlandia) invece dei 300, tutti concentrati in Germania, annunciati all'inizio di giugno.

Tanti. Pochi, però, se messi a confronto con i licenziamenti annunciati, o confermati, da altri giganti del settore. Nortel prevede la soppressione di un terzo dei suoi dipendenti. In valori assoluti, circa 30mila lavoratori costretti a cercare un posto altrove. Lucent, secondo indiscrezioni di stampa, dovrebbe rinunciare ad altre 10mila persone. Ericsson (che si aspetta una ripresa solo per l'anno prossimo) 13mila, Motorola 11mila, Siemens 8mila.

E pochi se paragonati anche con la ristrutturazione annunciata da Alcatel. Che ha dichiarato di prepararsi a licenziare, o mandare in prepensionamento, 10/12mila dipendenti, il 10 per cento della sua attuale forza lavoro. E a dire sostanzialmente addio alla produzione.

E proprio questo è il punto. La compagnia francese, che pure è il quarto produttore mondiale di apparecchiature ed impianti per la telefonia, ha deciso di fare la sua rivoluzione e di cambiare pelle. Entro la fine del 2002 venderà la maggior parte dei suoi stabilimenti. E si trasformerà in colosso della ricerca e del marketing.

L'annuncio è stato anticipato, attraverso un'intervista allo Wall Street Journal, dall'amministratore delegato della società francese, Serge Tchuruk. Che, nel sottolineare il forte ridimensionamento occupazionale cui andrà incontro nei prossimi mesi il gruppo, ha affermato l'intenzione di mantenere «almeno una dozzina di siti produttivi». Dei



Una sede del gruppo francese Alcatel

circa 120 attualmente posseduti. Appunto, come dire che l'attività manifatturiera è destinata a sparire. Se non del tutto, quasi.

In verità non si tratta di un'autentica sorpresa. Più volte il numero uno della società francese aveva accennato alla volontà di una radicale trasformazione dell'azienda, allontanandola progressivamente dal settore delle telecomunicazioni. E non aveva mai nascosto la volontà - e il sogno - di fare di Alcatel «una compagnia senza stabilimenti».

La svolta, che pure sembra aver colto più d'uno di sorpresa, è stata apprezzata dalla Borsa di Parigi, che ieri, dopo due sedute pesantemente negative, ha visto un apprezzamento del titolo del 4 per cento.

Ma che fine faranno gli stabilimenti che il colosso francese intendeva dismettere?

Alcatel pensa di venderli a socie-

tà specializzate nel settore della produzione di materiale elettronico. Che dovrebbero, nelle intenzioni, continuare a produrre gli impianti e le apparecchiature per le telecomunicazioni di cui il gruppo necessita. Il tutto in applicazione della miglior filosofia dell'*outsourcing*.

Al progetto potrebbero partecipare il gruppo americano con sede a Singapore, Flextronics e la Thomson Multimedia.

Alcatel, nei mesi scorsi, aveva tentato un processo di fusione con l'americana Lucent, altro colosso attivo nel campo delle infrastrutture per le telecomunicazioni in grave crisi. Un processo non andato a buon fine proprio in dirittura d'arrivo. Non si escludono, però, altri mega accorpamenti. Un futuro partner, secondo *Le Monde*, potrebbe essere Nortel.

a.f.

L'Eni paga in Borsa il calo del petrolio Fiducia nella firma dell'accordo in Iran

Bruno Cavagnola

MILANO Quel che il gas toglie, lo restituisce il petrolio. E i conti dell'Eni non subiscono scossoni dalle due sentenze arrivate ieri dal Consiglio di Stato. Unica ombra della giornata per la compagnia petrolifera il calo del prezzo del greggio, che ha provocato una perdita dei titoli petroliferi europei, che ha oscillato tra il 3 e il 4%. Eni ha lasciato in Piazza Affari il 3,30 a 14,43 euro, in vistosa controtendenza del mercato che ha chiuso con l'indice Mibtel a +1,05.

Veniamo alle due sentenze del Consiglio di Stato che hanno interessato la società del cane a sei zampe. La prima ha accolto il ricorso dell'Antitrust per l'energia e il gas, confermando la riduzione delle tariffe del gas attuata nel 2001. Una sentenza che non ha colto di sorpresa l'Eni, che in una nota informa come «sia il bilancio d'esercizio 2000 sia la situazione del primo trimestre 2001 già tengono conto dell'impatto economico che sarebbe derivato da una decisione non favorevole del Consiglio di Stato».

«Pertanto - conclude la nota - non si verificherà nessuna conseguenza negativa sui conti del gruppo». Conti che invece potranno scontare un effetto positivo dall'altra decisione di ieri del Consiglio di Stato, quella che ha annullato la multa che era stata inflitta l'anno scorso dall'antitrust alle compa-

gnie petrolifere. L'ammontare della multa di competenza dell'Agip Petroli era di circa 216 miliardi di lire. Cifra - informa l'Eni - «già accantonata dalla società sul bilancio dell'esercizio 2000». Vittorio Minicato, amministratore delegato dell'Eni, non si mostra preoccupato dei rallentamenti subiti in questi ultimi giorni nelle trattative per l'acquisizione del giacimento di Darchovin in Iran. «La chiusura dell'affare con l'Iran - ha dichiarato Minicato, a margine di un convegno sul risparmio ghestito - si farà quando il negoziato sarà chiuso e per ora ci sono alcuni dettagli da definire, ma speriamo che il tutto si concluda molto presto».

Circa la scalabilità dell'Eni, Minicato ha dichiarato che «non è scalabile, perché il 30% è in mano allo Stato». L'obiettivo del management - ha aggiunto l'amministratore delegato dell'Eni - è di trarre tanto valore dall'azienda da renderla così cara che sia difficile tenerne la scalata. E sulla possibilità che lo Stato ceda la sua partecipazione in Eni, Minicato ha aggiunto di aver «sempre sperato che lo Stato venda il suo 30%. Il titolo farebbe un balzo enorme».

Ieri l'Eni, con sei mesi di anticipo sui tempi stabiliti dal decreto di apertura del mercato del gas, ha conferito il sistema di trasporto e rigassificazione del gas (di proprietà della Snam) a Rete Gas Italia, della quale sarà collocata in Borsa entro il prossimo autunno una quota intorno al 30%.

Cgil, Cisl, Uil, Ugl e autonomi chiedono il ritiro dei 9mila licenziamenti annunciati. Il 6 luglio assemblea delle Rsu

Poste Italiane, i sindacati verso lo sciopero

Bianca Di Giovanni

ROMA Una giornata di sciopero entro luglio. I lavoratori delle Poste replicano così all'annuncio dell'azienda di novemila esuberanti. La data della protesta sarà decisa il 6 luglio, ma già sono state avviate le procedure previste dalla legge che regola la mobilità. «Discuteremo dei punti da cui ripartire - dichiara Piero Leonesio della Cgil - Magari

proprio quei capitoli su cui si è rotto». Ma di revoca non se ne parla nemmeno.

Sono parecchie le questioni sul tavolo: la costituzione di un fondo di solidarietà dei lavoratori, l'orario di lavoro e le ferie, il personale nei diversi uffici, la mobilità interna. Forse si ripartirà dal primo punto, quello su cui si litiga di meno, per giungere solo alla fine a quello più critico, cioè l'ultimo.

L'azienda continua a sostenere che di quei novemila, alla fine una gran parte andrà in pensione (magari passando per un anno di «civolo» sostenuto dal fondo in via di costituzione), e un'altra parte sarà ricollocata in altri uffici, dove si denunciano carenze. «Sulla mobilità

siamo d'accordo - continua Leonesio - Ma occorre stabilire regole e criteri, altrimenti diventa tutto molto complicato».

E qui arriva il primo paradosso di tutta la vicenda, che sicuramente preannuncia un'estate caldissima. A quanto pare secondo l'azienda è il Nord a mostrare pacchetti di esuberanti più massicci. Dunque, la mobilità per una volta è verso Sud. Poco male per un'azienda in cui prevale la presenza meridionale. Ma proprio per questo - insiste Leonesio - è meglio stabilire criteri chiari sui trasferimenti.

Il secondo rompicapo, poi, riguarda il modo in cui gli esuberanti vengono effettivamente contattati, visto che sempre a Nord è più fre-

quente il caso di superlavoro, con personale che in estate non potrà fare due settimane di ferie. Tant'è che per affrontare l'emergenza sono state assunte seimila persone a termine. Insomma, la partita mostra molte incognite. E i sindacati sono pronti a giocarla fino in fondo. Con la dichiarazione di sciopero invieranno anche un documento a tutte le forze politiche. Inoltre chiederanno un'audizione parlamentare per spiegare il loro punto di vista. «Siamo disposti a trattare per trovare al più presto una soluzione - conclude Leonesio - Ma l'annuncio dei novemila resta un fatto grave, soprattutto alla vigilia del periodo estivo, in cui è più difficile condurre una trattativa».

Nel settore la compagnia opera attraverso Unisalute. Un mercato in crescita

L'Unipol punta sulla sanità

MILANO Unipol punta alla previdenza sanitaria integrativa. UniSalute (www.UniSalute.it), nata sei anni fa, si sta sviluppando con i più alti tassi di crescita del mercato (60 miliardi di premi di esercizio nel 2000). È praticamente l'unica compagnia in Italia specializzata in assicurazioni sanitarie - visto che nel mondo assicurativo non esistono dati articolati all'interno del ramo malattia - e l'unica che utilizzi tecniche di controllo dei costi.

I clienti (350mila in tutto) sono, perlopiù, soggetti collettivi, Casse e Fondi innazitutto, e poi i dipendenti della Banca Nazionale del Lavoro, della Popolare di Novara, tutti gli ingegneri, gli architetti e i commercialisti iscritti all'ordine. Il

problema della sanità integrativa, com'è noto, muove dai conti in deficit del sistema nazionale: 10mila miliardi di «rosso» nel 2000, 8mila miliardi almeno per il 2001. «Certamente - dice Lorenzo Bifone, direttore generale di UniSalute - vi è sempre stata una sottostima del Fondo sanitario nazionale. Le Regioni, responsabili della spesa sanitaria, hanno tra le mani una patata molto calda; e, di conseguenza, dovrebbe essere loro interesse prioritario avere uno strumento che consenta di utilizzare al meglio anche la spesa sanitaria privata».

Cifre non irrilevanti: con i suoi 50mila miliardi e oltre (di cui solo un decimo risulta gestito da terzi, il resto sono tutti soldi spesi diretta-

mente dai privati cittadini), l'Italia è il Paese europeo con la più alta incidenza di spesa privata, con una quota pari al 30%. «Nonostante questo - dice il giurista Aurelio Candian - i governi hanno sempre trascurato di regolamentare, a parte un'impalcatura generale, le forme di sanità integrativa».

Sono stati previsti, questo sì, i Fondi integrativi, ma i regolamenti attuativi non sono mai stati emanati. Una legislazione che disciplini il settore, sempre secondo Candian, dovrebbe riuscire anche a stabilire confini e limiti delle prestazioni, mentre finora il sistema privato è in buona sostanza un duplicato del sistema pubblico.

La.Ma.